

COMMISSIONE VII
LAVORI PUBBLICI

LXIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BENNANI**

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	571
Disegno di legge (Rimessione all'Assemblea):	
Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime. (1886)	571
PRESIDENTE	571
POLANO	571
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	572
Disegno e proposta di legge (Discussione):	
Risanamento dei «Sassi» di Matera. (2141)	
BIANCO: Risanamento dei quartieri popolari dei «Sassi» di Matera e costruzione di abitazioni per contadini, operai ed artigiani. (1882)	572
PRESIDENTE	572, 576
PERLINGIERI, <i>Relatore</i>	572, 574
BIANCO	572, 574, 575
AMBRICO	574
COLOMBO	575

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione del disegno di legge n. 2141 e della proposta di legge n. 1882 i deputati Ambrico e Colombo sostituiscono i deputati Longoni e La Pira.

Rimessione all'Assemblea del disegno di legge: Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime. (1886).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime.

Come i colleghi ricorderanno, la Commissione ha già approvato i primi due articoli.

POLANO. Comunico alla Commissione che, essendo stati respinti alcuni emendamenti che consideravamo essenziali e precisamente quelli riguardanti le opere del servizio di escavazione dei porti marittimi, abbiamo deciso di richiedere, a termini del regolamento, che questo disegno di legge sia rimesso alla Assemblea. In questo senso presento la richiesta scritta con il prescritto numero di firme.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta — che è firmata da un decimo dei componenti della Camera — conforme al regolamento, non ho che da prenderne atto, riservandomi di comunicarla alla Presidenza della Camera.

La seduta comincia alle 10.

BONTADE MARGHERITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Riconosco il diritto dell'opposizione a richiedere la rimessione, però non posso non fare presente che in questo modo si paralizza l'attività di un importante settore dell'amministrazione dei lavori pubblici.

Discussione del disegno di legge: Risanamento dei «Sassi» di Matera (2144) e della proposta di legge di iniziativa del deputato Bianco: Risanamento dei quartieri popolari dei «Sassi» di Matera e costruzione di abitazioni per contadini, operai ed artigiani. (1882).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Risanamento dei "Sassi" di Matera » e della proposta di legge d'iniziativa del deputato Bianco: « Risanamento dei quartieri popolari dei "Sassi" di Matera e costruzione di abitazioni per contadini, operai ed artigiani ».

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Perlingieri.

PERLINGIERI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la città di Matera, che è stata capoluogo di regione fino al 1806 ed è poi restata capoluogo di una delle due province di Basilicata, ha una popolazione di 20 mila abitanti, di cui 15 mila abitano nei cosiddetti « Sassi », abitazioni ricavate completamente nella roccia, nel calcare tufaceo, abitazioni quindi prive di luce e di ogni impianto igienico: situazione, questa, di assoluto regresso che ci porta indietro di parecchi secoli.

Come sono sorti questi « Sassi »? Forse dalle invasioni, nei secoli passati. Essi, comunque, denunciano una condizione di arretratezza economica particolare e altresì l'impotenza, se non la mancanza di volontà, di tutti i governi che si sono succeduti, a porre sul tappeto questo problema. Il Governo attuale ha creduto, invece, di impostarne la soluzione.

Come base di discussione, mi permetto di proporre il testo del Governo, tenendo anche presente, s'intende, il testo dell'onorevole Bianco.

Debbo fare un rilievo di carattere generale: il provvedimento trova la sua copertura in una molteplicità di fonti finanziarie. A me sembra necessaria una maggiore semplicità di indirizzo. Infatti, sono qui richiamate la legge sugli enti locali, la legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno, la legge sulla bonifica integrale e via di seguito. Comunque, io proporrei di stralciare dal disegno di legge tutto

quanto riguarda la soluzione del problema in sede rurale. Qui si propone la soluzione del problema non solo attraverso la costruzione di borgate cittadine, ma anche di borgate rurali nel contado di Matera. Per esperienza so quale resistenza oppongono i nostri contadini quando si tratti di lasciare il paese per andare ad abitare in campagna. Il contadino si adatta se trova in campagna la proprietà della terra su cui si stabilisce, ma, quando non ha la proprietà, il contadino resiste. Del resto è già stato sperimentato che alcune borgate rurali non hanno dato una prova eccessivamente buona.

D'altra parte, l'ostacolo principale che sorge dal disegno di legge è questo: come è possibile costruire borgate rurali attraverso la legge che regola l'edilizia popolare? L'edilizia popolare costruisce a condizioni di un certo onere. Gli appartamenti sono concessi dietro il pagamento di un fitto. Ora il contadino difficilmente potrà pagare un fitto simile a quello praticato nelle città. Pertanto, il punto riguardante la sistemazione delle borgate rurali si dovrebbe stralciare, perché in effetti con questa legge verremmo a contraddire la legge istitutiva della Cassa del mezzogiorno, in quanto disponiamo con questo disegno di legge alcune opere che sono di competenza di quest'ultima. Noi potremo (tanto più che i fondi non sono mai sufficienti) affrontare il risanamento cittadino attraverso la costruzione di borghi e di quartieri. Qui sorge il problema se bisogna servirsi degli organi tecnici del Governo, oppure di organi speciali o dell'Acquedotto pugliese. Io preferisco l'attività governativa.

Pertanto, il mio punto di vista sarebbe questo: stralciare quanto riguarda la costruzione di borgate rurali, limitando la legge alla costruzione dei quartieri cittadini.

Poche parole dal punto di vista generale dovrei dire sulla proposta di legge Bianco, correlativa a quella del Governo. Io penso che l'onorevole Bianco consentirà che si possa discutere della sua proposta in sede di discussione dei singoli articoli di questo disegno di legge, perché il fine che l'onorevole Bianco si propone è identico a quello che si è proposto il Governo. Vi sono delle diversità che riguardano i particolari: su ciò potremo discutere in sede di articoli.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BIANCO. Il disegno di legge governativo risente di una eccessiva fretta, benché possa sembrare che sia stato preceduto da un lungo studio su questo problema. Potrei fare un ri-

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

lievo tangibile per dimostrare la superficialità con cui è stato affrontato questo problema. Nella relazione si parla di una speciale indagine che sarebbe stata eseguita nel 1948, da cui sarebbero venuti fuori determinati elementi. Io sono in condizione di smentire con documenti alla mano i dati di questa indagine. Questi dati sono stati forniti da una pubblicazione, che è esattamente del 1938. È chiaro che l'ufficiale sanitario di Matera ha fatto l'inchiesta in quell'anno; ma non risulta se la abbia fatta per incarico di qualcuno o di propria iniziativa.

La fretta di approntare il disegno di legge e l'intenzione di far passare come propria una indagine fatta da altri, ha fatto, poi, commettere un colossale errore, che io, come cittadino di Matera, non avrei interesse a svelare. Qui si parla di una mortalità infantile del 436 per mille. Con ciò si dice una cosa inesatta, anche se può giovare ad una tesi. Purtroppo, a Matera, vi è una mortalità doppia rispetto alla media italiana. La media in Italia è oggi intorno al 70 per mille, mentre a Matera fino ad uno degli ultimi censimenti raggiungeva il 156 per mille. Il dato fornito dall'ufficiale sanitario è stato ricavato senza avere nessuna cognizione dei problemi di statistica. Io l'ho riportato nella mia proposta di legge, ma mi sono ben guardato dal farlo mio. L'ho messo tra virgolette, citando la fonte, ma non ho parlato di mortalità infantile. In sostanza, l'ufficiale sanitario ha interrogato un certo numero di famiglie ed ha appreso che nel corso della vita matrimoniale, hanno avuto un numero X di figliuoli, dei quali al momento dell'inchiesta ne rimanevano in vita soltanto una parte. E allora, secondo l'inchiesta, ne sarebbero morti 476 per mille. Certo, come cittadino di Matera, non mi sarebbe convenuto rilevare questo. Ho voluto farlo per dare alla Commissione la sensazione che il disegno di legge merita di essere studiato ed eventualmente confrontato e modificato con la mia proposta. Io ho studiato il problema per ben quaranta anni.

Prendendo lo spunto da quanto diceva l'onorevole Perlingieri, affermo che il disegno di legge è affrettato anche in quella parte che prevede la costruzione di borgate rurali.

Per quanto riguarda l'ostilità della popolazione di Matera a trasferirsi in campagna, ho qui un ritaglio della *Gazzetta del Mezzogiorno*, in cui il corrispondente ufficiale, che riassume l'opinione dei ben pensanti di Matera, si dichiara contrario ad una soluzione di questo genere. Egli dice: Distruggiamo i « Sassi », ma evitiamo gli errori. E l'errore

che si vuole evitare è proprio questo trasferimento nelle campagne.

Come ricordava l'onorevole Perlingieri, noi abbiamo a Matera un villaggio, che è stato costruito subito dopo la fine della guerra, quando vi furono le assegnazioni di terre ai combattenti. Ma questo villaggio è completamente disabitato. Ciò dimostra una certa avversione della popolazione a trasferirsi in campagna.

Il problema è un altro. Io non sono contrario al trasferimento di parte della popolazione in campagna; però, per potere fare ciò, occorre che ad essa siano dati i mezzi per poter vivere. Ora è in corso di attuazione la legge-stralcio della riforma agraria. Ma io non so se ai 15-16 mila abitanti di Matera, che dovranno trasferirsi in buona parte nelle campagne, a distanza di 8-10 chilometri dall'abitato, non so se ad essi sarà data la possibilità di guadagnarsi il pane. A me risulta che questa possibilità non esiste, perché gli ettari che dovrebbero essere distribuiti in base alla legge-stralcio assommano a poche migliaia.

Questo è il primo rilievo che faccio, sul quale credo che non vi possano essere, da parte dei colleghi, dissensi di sorta.

Un altro rilievo è quello riguardante ciò che dovrebbe avvenire dopo la costruzione di queste case, soprattutto se queste abitazioni si dovranno fare in campagna.

L'Istituto delle case popolari a quali condizioni costruisce? E fuori di dubbio che rappresenta un vantaggio, per il cittadino, avere un'abitazione dell'Istituto delle case popolari, perché gli affitti che si pagano per tali alloggi sono sempre inferiori a quelli del libero mercato. Però, per quanto inferiori possono essere, poiché l'abitazione di un contadino, anche se teoricamente composta da un solo vano, occupa, come superficie, uno spazio pressoché pari a quello di un alloggio per 4-5 persone (perché, oltre all'alloggio, il contadino ha bisogno della stalla, del fienile, del deposito, eccetera), verrebbe fuori un'abitazione del costo di lire 2 milioni e mezzo, e l'affitto che si dovrebbe pagare sarebbe di parecchie migliaia di lire al mese, cosa impossibile per i nostri contadini.

La mia proposta considera le cose da un altro punto di vista, e parla soltanto di un affitto commisurato all'interesse dell'1 per cento rispetto a quello che sarà stato il costo dell'abitazione.

Il collega Perlingieri propone lo stralcio del problema rurale. Io direi qualche cosa di diverso. Se lo stralcio si riferisce esclusiva-

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

mente a ciò che dovrebbe fare la Cassa per il mezzogiorno, d'accordo. Però, se per stralcio s'intende riduzione del numero degli alloggi da costruire, non siamo più d'accordo.

PERLINGIERI. No: la somma è già stanziata.

BIANCO. A questo proposito, voglio dire che non so bene quale sia la somma stanziata.

PERLINGIERI. La somma è di lire 4 miliardi.

BIANCO. Allora, va bene. Nella mia proposta prevedo la spesa di 8 miliardi, perché già il progetto eseguito nel 1948 dal Genio civile di Matera prevedeva una spesa di 6 miliardi.

Comunque, se per stralcio si vuol dire questo: lasciamo impregiudicato se le abitazioni si debbano fare in campagna o in città, ma intanto cominciamo a fare delle abitazioni, non riducendo la somma di 4 miliardi, su questa base potremmo anche discutere. Ma vorrei sapere dal Ministro se è disposto a stanziare in bilancio la somma che crede di potere spendere per quest'opera di risanamento dei « Sassi ». Perché questo è il punto essenziale: se non vi è nel bilancio lo stanziamento di questa somma, credo che qualsiasi discussione sia completamente superflua ed accademica.

AMBRICO. Debbo dare, innanzitutto, atto al Governo della volontà dimostrata, presentando il disegno di legge, di venire incontro ad un bisogno secolare della città di Matera, che ho l'onore di rappresentare qui in Parlamento.

Il disegno di legge si propone di raggiungere due obiettivi: l'insediamento, in una borgata residenziale nei dintorni di Matera, dei contadini, orientando queste borgate in diverse direzioni rispetto alla città, in ordine alla fluttuazione della popolazione contadina verso la campagna; inoltre, il problema del risanamento vero e proprio della città.

Vi è un problema di urbanistica accanto ad un problema di carattere rurale.

Qui, la legge richiama quella del 1933 per quanto riguarda la bonifica, e questa, indubbiamente, è un'incongruenza del disegno di legge, perché la legge del 1933, riguardando la competenza del Ministero dell'agricoltura, è cosa diversa da questa che riguarda la competenza del Ministero dei lavori pubblici. Questo fatto delimita da sé il significato ed il senso dei due indirizzi, che bisognerebbe tenere distinti, perché altrimenti si creerebbe una disfunzione nelle competenze: comincerebbe a nascere il problema di chi dovrebbe avere la preminenza nella direzione dei la-

vori, del come costituire questo comitato che dovrebbe attuare la legge; nascerebbero, insomma, tanti di quei conflitti e di quegli intralci che potrebbero rendere, dal punto di vista esecutivo, inoperante la legge. Questo bisogna evitare, tanto più che i problemi sono, per loro natura, distinti.

Non è concepibile costruire una borgata rurale, oggi come oggi, senza pensare all'insediamento rurale con la proprietà della terra, diversamente non si ottiene l'obiettivo che ci si prefigge di raggiungere attraverso la legge. Quindi, la competenza, in questo caso, sarebbe del Ministero dell'agricoltura.

Accanto a questo, vi è il problema del risanamento della città, che è un problema di carattere igienico e di carattere urbanistico.

Il disegno di legge, per quanto riguarda il risanamento, a me pare non riguardi completamente la fase risolutiva del problema, perché si limita, praticamente, a conservare i « Sassi » così come sono oggi, utilizzando il patrimonio utilizzabile. Secondo me, questo non dovrebbe avvenire, perché sarebbe difficile distinguere quello che vi è di utilizzabile da quello che non lo è. I « Sassi » sono una cosa che dovrebbe sparire! Quindi, esiste il problema del risanamento igienico della Gravina e dei tre « coni » che sulla Gravina pendono, dove risiede la popolazione rurale dei « Sassi ». Bisognerebbe, insomma, provvedere ad eliminare completamente queste zone di abitazione, e l'eliminazione di queste zone andrebbe fatta in modo integrale.

Qui interviene, in un certo senso, il compito dell'Ente degli acquedotti pugliesi, ente che, per la sua legge istitutiva e per il relativo regolamento, dovrebbe attendere anche al risanamento urbanistico, tanto è vero che dal regolamento è prevista una sezione edilizia. Perché il concetto di risanamento collega strettamente la parte igienica e quella urbanistica: non ci si limita, cioè, a risanare soltanto igienicamente determinate situazioni, in quanto il risanamento igienico comporta distruzione di abitazioni e quindi costruzione di nuove. E siccome l'ente ha questa funzione, è evidente che le due funzioni possono essere strettamente congiunte.

Ecco perché abbiamo pensato all'Ente per gli acquedotti pugliesi come a quello impegnato più direttamente al risanamento urbanistico della città di Matera. Ciò consentirà di evitare lungaggini inutili e dannose per il trasferimento della popolazione e limiterà le difficoltà che sorgerebbero sul piano pratico. Inoltre, il richiamo della competenza dell'ente può opportunamente costituire un allaccia-

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

mento ai vecchi provvedimenti legislativi che, fin dal lontano 1904, diedero al potere esecutivo gli strumenti necessari per risolvere il problema dei « Sassi ».

Insomma, onorevoli colleghi, io non vorrei che anche per l'avvenire si restasse sul piano delle leggi e delle promesse senza passare a quello più concreto della realizzazione di opere pubbliche, di cui la popolazione della mia città ha tanto bisogno. È per questo che, nel corso della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici dell'esercizio 1948-1949, io presentai un ordine del giorno nel quale chiedevo il risanamento dei « Sassi » di Matera in base alle leggi già da molto tempo esistenti. Comunque, dal momento che il disegno di legge c'è, approviamolo.

Queste, onorevoli colleghi, le mie considerazioni di carattere generale su questa legge.

Io desidererei, infine, che il Ministero dei lavori pubblici si assumesse direttamente la spesa dei 4 miliardi e 700 milioni e li utilizzasse, attraverso i propri organi periferici, per il risanamento della città. Il Ministero della agricoltura penserà, di concerto con la Cassa del Mezzogiorno, a risolvere il problema rurale. L'esperienza, infatti, mi insegna che non si realizza niente di concreto finché non si unisce la borgata alla terra e finché non si danno al contadino tutte le condizioni favorevoli per gestire la sua proprietà.

COLOMBO. Ritengo che la Commissione, per potere valutare il provvedimento presentato dal Governo, debba essere informata non solo dei precedenti, ma anche dei criteri ispiratori di questo disegno di legge. In sostanza, esso non è il frutto di una affrettata impostazione, ma è stato presentato alla Camera dopo una lunga riflessione ed un accurato studio eseguito non da poche persone o da qualche organo tecnico, ma da una Commissione nella quale erano rappresentati i dicasteri interessati e che ha scerverato il problema di Matera in numerose e lunghe sedute. Come ha ricordato il collega Bianco, già nel 1948 l'onorevole Tupini, Ministro dei lavori pubblici, ebbe ad occuparsi del problema ed ottenne alcuni dati informativi che furono sottoposti ad un primo vaglio. Successivamente altri studi furono fatti, congiuntamente dal Genio civile e dal Consorzio di bonifica della media valle del Bradano e del Metaponto e della cosa si occuparono anche, con indagini abbastanza approfondite e per incarico dello stesso consorzio, il professore Mazzocchi Alemanni e l'U.N.R.R.A.-Casas che mandò sul posto dei tecnici, i quali eseguirono indagini anche in

relazione agli elementi sociali della zona con riguardo alle origini della popolazione, alle fonti di vita, ai sistemi di lavoro, ecc.

Dal complesso di questi studi, elaborati poi da una apposita Commissione istituita dallo stesso Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, dopo la visita fatta nel luglio 1950 a Matera scaturì il disegno di legge che è attualmente al nostro esame. Io ebbi l'onore di presiedere quella Commissione della quale facevano parte rappresentanti dei Ministeri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, e posso testimoniare che la formulazione da essa approntata di questo disegno di legge ebbe per base, appunto, tutti gli studi precedentemente compiuti.

Quanto sia necessario provvedere a risanare la zona di Matera non ha bisogno di dimostrazione: senza soffermarsi su dati che possono anche essere oggetto di contestazione — quelli, per esempio, relativi alla maggiore o minore mortalità od altro — io sono certo che se qualche collega volesse compiere una visita alla città di Matera non potrebbe non ritornare profondamente convinto della necessità di provvedere con assoluta urgenza.

Dopo queste premesse, vediamo quali sono stati i criteri informativi del provvedimento. Vi sono a Matera 13 mila persone che abitano nei « Sassi ».

BIANCO. Sono 18 mila.

COLOMBO. Io mi riferisco ai dati che ho sotto mano e che risultano dalle inchieste a cui ho già accennato. Ella, invece, onorevole Bianco, si basa su un libro che non è del tutto aggiornato. So benissimo che per lei le indagini fatte eseguire dal Governo non hanno grande valore, ma, comunque, esse vi sono e di esse si è valsa la Commissione ministeriale. Ora, lasciamo stare di fronte a questo problema ogni aspirazione polemica e guardiamo la realtà. Dall'indagine di carattere sociale risulta che la popolazione dei Sassi è costituita da tre tipi di abitanti: vi sono quelli che sono impegnati in agricoltura e sono in genere o dei piccoli proprietari di piccolissime superfici — due, tre tomoli di terra: il tomolo è un terzo dell'ettaro — gli affittuari e i partecipanti che hanno le terre, in qualche caso, molto lontano.

Poi vi è un complesso di artigiani. A questi si aggiunge — cifra trascurabile — una certa categoria intermedia che va dall'impiegato d'ordine degli uffici materani, a quella

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1952

gente che trova di solito occupazione nei lavori industriali o nell'edilizia.

Si è detto: quando noi affrontiamo questo problema, che cosa facciamo? Vogliamo costruire una grande Matera che sia una città dalle belle case, ma lasceremo nel contempo perdurare la situazione sociale che esiste nell'ambito dei « Sassi »? In questo caso noi avremmo risolto un problema, quello delle abitazioni, ma non avremmo assolutamente tenuto conto delle fonti di sostentamento di queste popolazioni, non avremmo cercato, cioè, di collegare i due aspetti del problema. Ora, la legge è impostata appunto su questo criterio. V'è una parte di questi contadini, artigiani ed altri elementi abitanti nei « Sassi », la quale potrà trovare una possibilità di vita a Matera, o che coltiva terreni molto vicini al capoluogo o che ancora è adibita a lavori industriali o artigianali nella città stessa. Ecco, dunque, la soluzione urbanistica di cui ha parlato l'onorevole Ambrico: non urbanistica nel senso che si riferisca a della gente la quale trae le sue fonti di vita in città soltanto, ma nel senso che le case si costruiscono in città.

Ma vi sono, poi, quelli che hanno piccole proprietà o sono affittuari o braccianti, i quali vanno a lavorare in zone distanti dalla città e sono quelli che debbono affrontare due o tre ore di cammino ogni giorno. In certo senso questa è stata in passato la disgrazia e la fortuna degli abitanti dei « Sassi »: la disgrazia, perché naturalmente la vita è stata sempre misera e costoro hanno dovuto perdere ore di lavoro in questo cammino, ma anche la fortuna, perché questo lavoro lontano ha costretto questi lavoratori a vivere grande parte della loro vita all'aria aperta.

Si è detto dunque: Che cosa conviene fare? Farli vivere a Matera, o avvicinarli ai luoghi di lavoro? Questo è il problema. Quando si dice: risolviamo intanto il problema edilizio e alla situazione agricola penserà il Ministero

dell'agricoltura, dite solo apparentemente una cosa logica, poiché ciò, in realtà, significa assumere un altro indirizzo, quello cioè che tutti gli abitanti dei « Sassi » continuino a vivere a Matera, perché lo Stato costruirà per essi la casa a Matera.

Se si dice poi che i quattro miliardi stanziati non sono sufficienti per risolvere il problema, cioè per dare le case a tutti gli abitanti di Matera, allora dovremo dire un'altra cosa, dovremo dire, cioè, quante sono le case che debbono essere costruite e, se lo Stato non ha fatto bene le sue previsioni, proporremo un aumento degli stanziamenti. La prima cosa, infatti, che dobbiamo accertare è che la somma predisposta risponda al volume globale delle case che dobbiamo costruire.

Vogliamo, dunque, costruire tutte queste case in Matera per creare una grande città proletaria, dove questa gente continuerà a vivere in cattive condizioni, dovendo egualmente sobbarcarsi alle quattro o cinque ore di cammino per recarsi al lavoro? Inutile allora, in questo caso, parlare di villaggi rurali, perché, una volta costruite le case a Matera, sarà difficile fare andare questa gente ad abitare in campagna. Se la Commissione si pronuncerà in questo senso, non vi sarà naturalmente nulla da obiettare, ma io dichiaro di essere contrario a questa impostazione, perché anche nelle nuove case questa gente continuerebbe a vivere miserabilmente.

Prego, infine, vivamente, la Presidenza affinché la discussione di questo disegno di legge sia proseguita ininterrottamente nelle prossime sedute.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché sta per iniziare la seduta in Aula, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,20.